

BRESCIA E PROVINCIA



Con Papa Paolo VI. L'immagine della storica udienza del Consiglio comunale nel '77



La memoria. Forte il legame con la storia della Resistenza



Il Grosso d'oro. Il riconoscimento della città, consegnato dal sindaco Del Bono, nel 2018

IL RICORDO

Custode della storia e dei valori più alti della nostra città
VOCE AUTOREVOLE E COERENTE

Giovanni Bazoli

Brescia perde uno dei suoi figli migliori. Cesare Trebeschi è stato uno dei più intelligenti e autorevoli protagonisti della vita cittadina del dopoguerra, cioè del secondo Novecento.

Attivo e operativo nel campo amministrativo più che in quello politico, nel quale ha sempre svolto un ruolo più appartato ma imprescindibile di consigliere e di guida illuminata.

In tutta la sua attività egli è stato un testimone esemplare e un custode fedele della storia e dei valori più alti della nostra città: impegnato in modo peculiare sia a mantenere viva la memoria di quel mondo cattolico di eccezionale livello intellettuale e civile del primo Novecento - di cui tra gli altri facevano parte in un rapporto di fraterna amicizia suo padre Andrea e Giovanni

Battista Montini - sia a tramandare alle nuove generazioni le ragioni fondanti della democrazia e della Resistenza al fascismo.

Commovente e meraviglioso il proposito onorato fino all'ultimo di accompagnare ogni figlio e ogni nipote, dopo la Prima Comunione, a Gusen per una visita del luogo in cui a suo padre era stata tolta la vita.

Figura austera e di raro livello culturale, Trebeschi è stato un esponente del cattolicesimo bresciano da tutti rispettato e ammirato per l'assoluta integrità morale e intellettuale.

La sua scomparsa priva la nostra comunità e le nostre individuali coscienze di una voce ispirata e insostituibile, del tutto libera e indipendente, sempre dettata da un imperativo di coerenza con i superiori principi che hanno fondato la sua vita.

Del Bono: oggi la città perde un suo padre che sapeva guardare lontano

La Confcooperative ricorda le convenzioni degli anni '80 e l'approccio innovativo al sociale

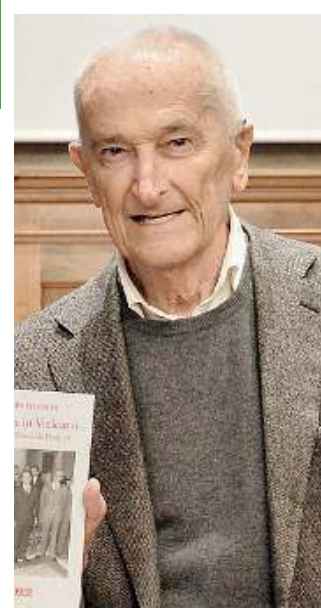
Le voci

«La città piange oggi la perdita di uno dei suoi padri, una personalità di grandissimo rilievo che lascia un segno profondo in tutti noi. Ci mancheranno la sua presenza forte e discreta, il suo volto espressivo ed austero, le sue parole taglienti, originali e cariche di ironia, la sua umanità essenziale e profonda». Così il sindaco della città, Emilio Del Bono, ricorda Cesare Trebeschi.

«Per lui - prosegue - fare politica significava prima di tutto mettersi al servizio della comunità. È una dimensione dell'impegno pubblico che troppo spesso, negli ultimi anni, è stata colpevolmente trascurata. È invece la vera cifra, la più genuina, della politica: la vita stessa di Trebeschi ce lo insegna. Ricordo, non senza commozione, quando ho avuto il grande piacere di insignire Cesare a palazzo Loggia, nel 2018, con il Grosso d'Oro.

La commissione non ha avuto dubbi nell'assegnare all'unanimità questo nostro riconoscimento. Un segno che tutta la città è profondamente grata a questo grande uomo che è stato sindaco in una fase difficile e molto delicata, dal 1975 al 1985, e che ha speso tutte le sue energie, fino all'ultimo, per la crescita civile e culturale di Brescia».

Cesare Trebeschi - ricorda del Bono - «sapeva guardare lontano. Mai come ora, nel drammatico momento che stiamo vivendo, è necessario



In pubblico. Testimone del '900

fare tesoro degli insegnamenti di chi, come lui, ha saputo prendere decisioni con lungimiranza, pensando al bene di tutti, mettendo da parte ogni forma di egoismo. Ci mancherà molto, ma sappiamo che riposerà nei gesti di molti e nel cuore della sua amata Brescia».

Un mondo al quale Cesare Trebeschi è stato sempre vicino è quello della cooperazione sociale. E proprio dalla Confcooperative bresciana arriva la sottolineatura che

«anche la cooperazione sociale bresciana, lombarda e italiana deve molto a quest'uomo che racchiudeva in sé molte qualità e competenze. Stimato avvocato, esponente autorevole del mondo cattolico bresciano impegnato in politica, profondamente segnato dalla morte del padre nella tra-

gica e disumana esperienza dei campi di sterminio nazisti, sindaco dal 1975 e per 10 anni di una città, appena uscita dalla devastante vicenda umana e politica che fu la strage di piazza Loggia».

La cooperazione sociale «è riconoscente e debitrice all'avv. Trebeschi. Fu lui, infatti, il primo sindaco in Italia che, all'inizio degli anni '80, decise di affidare, tramite convenzione, la manutenzione del verde pubblico della città alle cooperative sociali riunite nel Consorzio SolCo. Quella convenzione diede lavoro a circa 100 persone con problemi di salute mentale, dipendenza, ex carcerati. Scelta politica innovativa, lungimirante e coraggiosa che scaturiva anche da una profonda conoscenza del movimento cooperativo. L'avv. Trebeschi è stato infatti membro della presidenza di Confcooperative Brescia per lunghi anni, dal 1950 al 1975. Ma l'importanza di quella scelta è stata anche nel saper cogliere e valorizzare il senso ed il ruolo che la cooperazione sociale poteva interpretare come partner della pubblica amministrazione non solo affidabile e capace, ma strategico nel rispondere ai bisogni dei propri cittadini, i quali ritrovavano, proprio attraverso il lavoro, un'alternativa all'assistenzialismo e soprattutto la possibilità di ricostruire la propria vita sociale e personale e il riconoscimento dei propri diritti. Questa prima convenzione fece scuola in tutto il nostro Paese, e a partire da essa, si moltiplicarono in Italia le relazioni tra enti locali e cooperative sociali».

«In questo periodo che impedisce a tutti noi di manifestare la nostra vicinanza alle persone che perdono amici e parenti - chiude Confcooperative - vogliamo testimoniare il nostro cordoglio ai familiari dell'avv. Trebeschi ed insieme la stima e la riconoscenza nei suoi confronti». //

Marco Fenaroli: esigente ma capace di dialogare

Consiglio comunale

«Aveva poco più di 25 anni, Marco Fenaroli, quando entrò in Consiglio comunale a Palazzo Loggia eletto nelle file del Partito comunista. «Fu un'esperienza ricchissima - ricorda - segnata dalla capacità del sindaco Cesare Trebeschi di aprire un dialogo con l'opposizione a partire da un forte e coerente accordo amministrativo. Lui, così radicato nei

valori cristiani, non aveva paura a collaborare con il mondo laico e con la sinistra quando questo incontro si traduceva in maggiore attenzione sociale per la città».

Quella stagione portò a scelte amministrative che segnarono Brescia. «Molti ricordano l'urbanistica e San Polo - prosegue Fenaroli - ma non vanno dimenticati il nuovo e più organico approccio ai servizi sociali. Oppure l'attenzione alla pubblica istruzione che si tradusse anche in decisi

investimenti in edilizia scolastica nelle periferie».

La fine dell'esperienza amministrativa non chiude il rapporto tra Fenaroli e Trebeschi. «Mi colpiva - spiega - la coerenza con la quale ha saputo coltivare la memoria di un periodo storico, la dittatura fascista e la Resistenza, che lo aveva segnato personalmente in maniera profonda. Una memoria anzitutto familiare, con il ritorno frequente assieme ai nipoti al campo di Gusen. Ma anche una memoria che ha voluto mettere a disposizione della città. Abbiamo spesso lavorato assieme all'Anpi e agli ex internati, un impegno che ha vissuto come responsabilità personale». //